Borsa
-1,86%
Indice
Mib 1106
(+10,6% dal
2-1-1989)

Lira
Mantiene
una sostanziale
stabilità
tra le monete
dello Sme

Dollaro
Sensibile
ribasso
(1.360,25 lire)
Stabile
il marco

Con il 76,6%
A Fiorini il controllo di Odeon Tv

ROMA. La trattativa per il cambio di mano nel controllo di Odeon Tv è andata in porto. L'altro ieri, Calisto Tanzi, l'uomo della Parmalat, e Florio Fiorini, finanziere che da qualche tempo si muove anche nel settore dell'audiovisivo, hanno firmato il contratto che definisce i nuovi assetti azionari del circuito televisivo. A Calisto Tanzi resta una quota minoritaria del 23,34%, intestata alla Sata srl, finanziaria che fa capo alla famiglia dell'industriale di Parma; il 76,66% passa alla Norfinco spa, controllata dalla Sasea holding spa, la capogruppo delle società che fanno capo a Florio Fiorini. Il *management* di Odeon Tv è stato confermato, nei prossimi giorni saranno nominati i nuovi consigli di amministrazione di Odeon Tv e delle sue consociate. Ai nuovi amministratori – si legge nel comunicato che dà notizia dell'accordo – sarà affidata la realizzazione di un piano di ristrutturazione dell'emittente. I due soci confermano «la ferma volontà di rilanciare l'azienda verso il definitivo inserimento nel panorama tv nazionale ed europeo anche con il concorso di primarie società operanti nel settore dello *show-business*; tra queste, l'americana Pathe communications, delfinanziere Giancarlo Parretti».

Benché Florio Fiorini non abbia lesinato dichiarazioni in merito al progetto di costruire attorno a Odeon Tv un terzo polo tv dalle molte ambizioni – altrettanto Fiorini e Parretti dichiaravano di voler fare quando sembrava che fossero riusciti ad acquisire Telemontecarlo – non è detto che la lunga e avventurosa vicenda di Odeon tv, bloccata a modesti livelli di *audience* da un mercato rigidamente duopolistico e gravata da perdite di alcune decine di miliardi, debba considerarsi finita con il capitolo scritto l'altro ieri. Buona parte delle azioni ora controllate da Fiorini sembrano essere in transito, poiché nel libro soci dovrebbero presto entrare altri personaggi: tra questi dovrebbe esserci, nonostante smentite dei giorni scorsi, anche il *re delle acque minerali*, Ciarrapico, legato a doppio filo con Andreotti. In sostanza, Odeon Tv, dopo la recente uscita del costruttore-editore Longarini, sembra destinata a cambiare la sponsorizzazione politica: dall'area demitiana a quella andreottiana-forlaniana con accompagnamento socialista. D'altra parte, Calisto Tanzi si è liberato di un bel peso, tanto più che la fuoriuscita dall'avventura televisiva – costataglì molte delusioni e moltissimi miliardi – era la condizione postagli dalle banche per finanziare il rilancio e la ristrutturazione della Parmalat.

«Per costruire l'unione monetaria in Europa è necessario un maggiore coordinamento fra le banche centrali»

Borse: continua l'incertezza Negli Usa si annuncia una imminente riduzione del «prime rate» e dei tassi

Ciampi: no al marco egemone

Per il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, che ieri ha parlato al «Forum italo-tedesco», è necessario arrivare al più presto a un coordinamento delle banche centrali europee. È finito il tempo dell'egemonia del marco. Intanto continua l'incertezza nelle Borse mondiali, mentre negli Usa le banche si apprestano a ridurre il «prime rate», dopo che la Federal reserve avrà ridotto il tasso sui fondi federali.

ROMA. Parlando al «Foro italo-tedesco» che è stato inaugurato ieri a Bonn dal presidente del Consiglio italiano Giulio Andreotti e dal cancelliere della Repubblica federale tedesca, Kohl, il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, ha parlato a lungo delle prospettive dell'unione monetaria europea, che appaiono in questa fase non del tutto lineari. «La collaborazione fra le banche centrali, nella gestione del cambio e nel governo della moneta, si è intensificata. Essa tuttavia è ancora lontana dal vero coordinamento», ha affermato Ciampi. Eppure, a parere del governatore, ciò sarebbe necessario ed urgente proprio per realizzare la prima tappa del Rapporto Delors sull'unione monetaria. Il coordinamento delle politiche monetarie implica – ha aggiunto Ciampi – un rafforzamento del Comitato dei governatori delle banche centrali dei paesi della Cee, in modo che esso possa «disporre al più presto di una struttura propria di analisi e proposta, autonoma nei confronti sia di qualsivoglia altro organo comunitario sia delle singole banche centrali». In sostanza, il punto di vista del governatore della Banca d'Italia è che «solo la gestione in comune di una politica monetaria unica porterà all'unione monetaria», in quanto la via della «moneta egemone» – il marco – non è, nel lungo periodo, praticabile. In Europa – ha detto Ciampi – «non esistono le condizioni tecniche e politiche perché la moneta e la banca centrale di uno dei paesi (della Cee, ndt) possano fungere, in modo stabile e formalmente riconosciuto, da àncora per l'intero sistema. Fino ad ora, nello Sme, una funzione di questo tipo è stata svolta informalmente dal marco, cioè dal paese con l'inflazione più bassa; la gestione del Sistema è stata favorita dai controlli sui movimenti di capitale vigenti negli altri paesi, ove la dinamica dei prezzi era più forte». Ma se l'ancoraggio al marco in una prima fase ha favorito la stabilizzazione monetaria all'interno della Comunità, adesso è necessario fare un ulteriore passo avanti: questo dunque il messaggio del governatore della Banca d'Italia.

Per il presidente della Bundesbank, Otto Poehl, che insieme a Ciampi ha presenziato i lavori del «Foro», il fatto che il marco sia una valuta forte rappresenta «un insieme di gioie e dolori» per la stessa Germania federale. Ma, ha aggiunto, sui principi, per quel che riguarda il processo di unione monetaria, non c'è dissenso con Ciampi. Il governatore della Banca d'Italia, in precedenza, aveva toccato anche lo spinoso problema della banda di oscillazione della lira all'interno dello Sme che è più larga rispetto a quella delle altre valute. Più volte la Bundesbank aveva chiesto la fine di quest'anomalia italiana – dato anche il nuovo peso economico internazionale più volte vantato dal nostro governo – ieri Ciampi ha detto: «Stiamo ancora usufruendo della banda larga. Ho avuto modo più volte, in pubblico, di manifestare la mia opinione sull'opportunità di aderire alla banda stretta. Poehl ci sollecita a farlo non appena esistono i prerequisiti. È la mia stessa opinione. Ho sempre legato la decisione di aderire alla banda stretta all'avvio sicuro del risanamento della finanza pubblica, che è il problema principale dell'economia italiana». Sul fronte delle Borse invece, si può dire che continua l'andamento incerto e altalenante. Se Francoforte e Londra hanno messo a segno piccoli recuperi (rispettivamente 1,05% e 1,14%), Milano, Parigi e Bruxelles continuano a registrare perdite. Lo stesso è avvenuto nelle piazze asiatiche, dove l'unica a dare risultati positivi (0,32%) è Tokio, mentre tutte le altre, da Hong Kong a Sidney segnalano pesanti ribassi. Qualche analista ha parlato addirittura di «effetto terremoto» per questi ribassi, riferendosi al sisma che l'altro ieri notte ha colpito la grande città della costa americana del Pacifico, San Francisco. In sostanza ha prevalso il timore che questa calamità possa innescare una valanga di vendite arrestando il processo di recupero. E questo la dice lunga sul grado di «psicolabilità» di mercati fortemente speculativi come quelli asiatici.

Intanto prosegue negli Usa l'allentamento della politica monetaria per fronteggiare meglio le conseguenze del crollo di venerdì scorso a Wall Street. Le banche americane sembrano essere sul punto di ridurre il «prime rate» di mezzo punto rispetto all'attuale livello del 10,5%, ma attendono segnali più chiari di un ammorbidimento del tasso sui fondi federali da parte della Federal reserve. Già in settimana la Fed aveva lanciato un segnale portando questo tasso dal 9 all'8,75%. Ora le banche, prima di dar via libera alla riduzione del «prime rate», aspettano che il tasso sui fondi federali venga portato all'8,5%.

Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi

Piazza Affari scende ancora Piga in cerca di consensi

Riprende una sorta di normalità, ma al ribasso e con gran prudenza. Il ripetersi inaspettato del lunedì nero dopo soli due anni ha logorato fiducia e aspettative. Prosegue la crisi dei fondi, che cercano di difendere le posizioni. Critiche anche dal senatore Massimo Riva all'intervento «nel merito» della Consob durante il lunedì. Piga a piazza Affari per tastare il polso degli operatori.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Se martedì la Borsa italiana aveva reagito meglio delle consorelle europee, spingendo nettamente al recupero dopo il lunedì nero, ieri è avvenuto esattamente il contrario, e si è dimostrato, al di là di ogni dubbio, che in piazza Affari fragilità di nervi, nervosismo e tensione resteranno di casa per un po'. Non si tratta infatti di recuperare i vecchi equilibri, che sono stati distrutti, quanto di costruirne di nuovi. E tutto questo deve avvenire ancora una volta in carenza di quelle nuove regole di trasparenza da tanto auspicate.

Ecco dunque che alla crisi effettiva di ieri, che si è espressa nel calo dell'indice Mib di quasi il 2%, si assomma la «crisi d'identità». Ultima espressione di questo disagio è venuta ieri non dentro le mura della Borsa, ma dalle aule parlamentari: è stato il capogruppo della Sinistra indipendente al Senato, Massimo Riva, a sentire il bisogno di rivolgersi al ministro del Tesoro Guido Carli con un'interrogazione, per sapere se le misure intraprese dalla Consob dirette a favorire l'acquisto di titoli e a limitarne la vendita, fossero corrette. Il riferimento era all'operazione di variazione delle regole di garanzia messa in atto dalla Consob durante la giornata di lunedì.

Non si tratta forse, dice Riva, poiché siamo di fronte peraltro a interventi del tutto occasionali, di indebita manipolazione del mercato azionario? In effetti, configurandosi la Consob come un istituto di puro controllo della regolarità delle operazioni, e non di indirizzo sulle tendenze del mercato, non si capisce per quale motivo essa dovesse prendere posizione nel merito, a favore di una risalita degli indici piuttosto che per l'obiettivo opposto. Una questione peraltro cui farà fatica a rispondere un ministro che in questi mesi ha fatto l'elogio del mercato in termini enfatici ed esasperati.

A testimoniare tuttavia che anche nella sinistra nel merito dell'andamento della Borsa, e in particolare della Consob, restino margini di dibattito molto aperti, è intervenuta una dichiarazione successiva del ministro ombra del Tesoro, Filippo Cavazzuti, anch'egli membro del gruppo della Sinistra indipendente. Cavazzuti ha ridimensionato le critiche ritenendo non particolarmente rilevante l'episodio.

Ieri intanto il presidente della Consob Franco Piga ha ritenuto opportuno farsi vedere dagli operatori in piazza Affari: un po' una visita di cortesia per rincuorare l'ambiente, un po' per riscontrare il gradimento degli interventi operati. La tensione di questi giorni sta lasciando il segno: ieri per ben due volte, nel silenzio immediato dell'assemblea, sono dovuti intervenire ben duevolte i medici con relative ambulanze per malori improvvisi. In compenso il ritmo delle «corbeilles» e i volumi di titoli trattati sono tornati ieri alla normalità.

Ma ci vuol ben altro: gli investitori restano disorientati e perplessi, e nel migliore dei casi in queste giornate hanno cercato di mantenere le posizioni senza concedere troppo alle spinte emotive. In particolare i fondi hanno cercato di controbilanciare domanda e offerta, ma la nuova massa di riscatti che si sta rapidamente formando li costringerà presto a ulteriori alleggerimenti.

Anche Attilio Ventura, il presidente degli agenti di cambio, ha cercato di diffondere ottimismo, sulla base del ragionamento per cui i titoli delle aziende non vanno giudicati alla giornata, quanto piuttosto sull'andamento generale, sulla salute economica e produttiva delle imprese e del sistema. Ragionamento vero in astratto, ma del tutto contraddittorio con la logica della Borsa, che vive proprio delle sorprese della giornata. Tanto che anche Ventura ha dovuto ammettere che «il momento di frequenti oscillazioni e irregolarità per un po' resterà all'ordine del giorno».

Cambia la legge Amato sulle banche pubbliche

Verrà modificato il disegno di legge Amato sulle banche pubbliche. Tra le modifiche dovrebbe esserci quella che prevede il mantenimento del controllo pubblico sugli istituti di credito. Il Pci aveva proposto un emendamento per cui la proprietà pubblica non potesse scendere sotto il 51% del pacchetto azionario. Anche la Dc si è dichiarata disponibile a tale proposta. Dovrebbe anche essere accolto il suggerimento dell'on. Visco (nella foto), ministro ombra delle Finanze, di modificare la parte fiscale dell'originario decreto, troppo vantaggiosa per gli istituti di credito.

Ilva di Taranto Polemiche per il blocco dell'impianto

Il blocco dello stabilimento siderurgico Ilva di Taranto per lo sciopero dei trasportatori, giunto ieri al 24° giorno, ha provocato nuove reazioni da parte del sindacato e delle organizzazioni di categoria. Per Ambrogio Brenna, segretario nazionale della Fim Cisl, l'agitazione «sta producendo effetti gravi sugli impianti e sui lavoratori». Angelo Valenti, presidente della Fita Cna, dice di capire le ragioni degli autotrasportatori («già l'anno scorso venne firmato un accordo poi non rispettato»), tuttavia li invita a riprendere l'attività: «Proseguire il blocco non servirebbe a niente». Anche il presidente dell'Anita, Sarzina, chiede la fine del blocco.

Il Pci: Seleco passi alle Partecipazioni statali

I deputati comunisti Borghini, Gasparotto e Pascolat hanno sollecitato la presidenza del Consiglio perché il Cipi affronti nella riunione di domani il problema della Seleco. Il Pci denuncia «l'atteggiamento dilatorio del ministro delle Partecipazioni statali» e ribadisce «l'assoluta necessità di procedere all'immediata ricapitalizzazione della Seleco avviando il superamento della gestione Rel e affidando all'Iri il compito di studiare tempi e modi per l'acquisizione dell'azienda friulana al sistema delle Partecipazioni statali».

Assistenti sociali «occupano» la sede Cgil

Una delegazione di un centinaio di assistenti sociali provenienti da tutta Italia ha ieri manifestato ed occupato la sede della Cgil a Roma, per protestare contro la bozza di contratto della Sanità che di fatto «distrugge» gli assistenti sociali, che nella Sanità si occupano di bambini, handicappati, tossicodipendenti, malati di Aids, malati di mente, persone a grave rischio. La proposta sindacale – denunciano in un documento – azzera la categoria, solo la vocazione profondamente democratica ha fin qui evitato la nascita dei Cobas, che ora la maggioranza reclama a gran voce. Gli assistenti sociali annunciano azioni di lotta dura che potrebbero bloccare l'attività di organi giudiziari per i problemi dei minori e delle tutele, potrebbero inibire lo svolgimento di molte attività dei consultori e dei dipartimenti di salute mentale.

FRANCO BRIZZO

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE
3ª emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 17638)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La seconda semestralità di interessi relativa al periodo 1° maggio/31 ottobre 1989 — fissata nella misura del 6,45% al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% — verrà messa in pagamento dal 1° novembre 1989 in ragione di L. 282.188 nette per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 2.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 3, relativa al semestre 1° novembre 1989/30 aprile 1990 ed esigibile dal 1° maggio 1990, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,70% lordo.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO

Industriali, due cordate per un presidente: la prima filo-Fiat, la seconda sostenuta dai vincitori del «Rolo»

A Bologna De Benedetti con i conservatori

Lo scontro fra Agnelli e De Benedetti si trasferisce in provincia? A Bologna si ripete il duello che li vide protagonisti all'epoca della battaglia per il controllo del Credito Romagnolo. Stavolta in ballo c'è la presidenza della Associazione industriali, ora in mano a uomini Fiat. Gli imprenditori che sostennero De Benedetti per il «Rolo» hanno messo in campo un loro candidato. Ed è cominciata la conta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Ricordate l'epico scontro del Rolo? Un anno e mezzo fa tutta l'Emilia Romagna si appassionò alla battaglia per il controllo del Credito Romagnolo, la seconda banca privata italiana: sui due fronti gli eserciti guidati da Carlo De Benedetti e da Gianni Agnelli. Finì con la vittoria del primo. Una vittoria tanto più gradita perché giunta immdiatamente dopo la disfatta della campagna del Belgio per il controllo della Sgb. Fatte le debite proporzioni e le necessarie distinzioni, il confronto a distanza tra De Benedetti e Agnelli si ripropone in questi giorni, e sempre a Bologna, in vista del rinnovo delle presidenza dell'Associazione industriali. È una storia che sa molto di «provincia», che tuttavia può essere indicativa dell'aria che si respira in casa confindustriale, dove sono in gioco delicati equilibri, anche in rapporto allo scontro che oppone su frontiere ben più impegnative il presidente della Olivetti e il gruppo Fiat. Val dunque la pena di raccontarla.

Giuseppe Gazzoni Frascara, il padrone dell'Idrolitina e di molte altre cose, lasciò dopo sei anni il vertice dell'Assoindustriali. Anni nei quali, il riconoscimento è abbastanza unanime in città, l'Assoindustriali è diventata protagonista del dibattito politico e culturale bolognese, guadagnando consensi e apprezzamenti in molti ambienti. Era logico quindi aspettarsi una continuità di linea e soprattutto di uomini. Così almeno hanno sempre sostenuto gli uomini più vicini a Gazzoni, il quale per parte sua aveva già provveduto ad indicare il «delfino» nel suo attuale «vice»: è Gianandrea Rocco di Torrepadula, 46 anni, industriale metalmeccanico (è amministratore delegato della Siderpali). Evidentemente però la designazione non ha convinto alcuni imprenditori bolognesi, segnatamente quelli che all'epoca della battaglia sul Rolo si schierarono con De Benedetti. Se non altro per un motivo: allora Gazzoni scese in campo a favore della cordata Fiat. Uno sgarbo che i debenedettiani bolognesi si sono legati al dito, decisi a ripagare Gazzoni alla prima occasione.

Ecco dunque la famiglia Seragnoli (gruppo Gd), i Fabbri (quelli dell'Amarena), la Fochi (della quale è azionista lo stesso De Benedetti), la Sabiem (ascensori) e alcun altre scendere in campo contrapponendo a Rocco la candidatura di Francesco Massari, attuale presidente della Federazione regionale dell'industria (titolare della Oltremare e della Toschi di Vignola), «disoccupato» dalla prossima primavera. Massari non è mai stato uomo di De Benedetti ma gode di prestigio; e proprio per questo è stato scelto per una prova così impegnativa.

Per molte settimane gli schieramenti in campo si sono misurati in silenzio. Poi la cosa è diventata di dominio pubblico, anche se i più diretti interessati hanno cercato di sdrammatizzare la portata dello scontro. «La presidenza attuale ha avuto molti meriti ma i tempi cambiano», dice ad esempio Giuseppe Confalonieri, amministratore delegato della Sabiem, tra i più accesi sostenitori di Massari. Non sarà la ferita del Rolo che ancora sanguina? «No, il Rolo non c'entra nulla – afferma Confalonieri – è che le grandi aziende guardano al mondo e sentono bisogno di aria nuova». Singolarmente, però, Massari sembra coagulare intorno a sé alcuni degli imprenditori più chiusi e conservatori, meno disponibili al confronto con la realtà locale. Con un rovesciamento quindi di impostazione rispetto a quanto esprimono De Benedetti e Agnelli a livello nazionale.

Fatto è che a palese sostegno di Massari è scesa in campo anche la cronaca locale della «Repubblica», accreditando il candidato dell'area debenedettiana di un consenso maggioritario tra la base degli industriali. Gli uomini di Gazzoni (tra cui primeggiano i suoi soci nella Finanziaria Felsinea, la Weber del gruppo Fiat, i Fossati della Marposs) non hanno replicato apertamente ma contestano che Massari sia in vantaggio: «Chissà a quale base si riferiscono» ironizzano; e anzi sostengono che Rocco di Torrepadula ha buone *chances* per vincere. Certo è che ormai entrambi gli eserciti hanno consumato tutte le munizioni. I cinque «saggi» che stanno sondando gli orientamenti degli industriali bolognesi hanno ormai concluso il loro lavoro e si apprestano a riferire al consiglio direttivo dell'Associazione che si riunirà nel tardo pomeriggio di domani. Una seduta che si preannuncia quanto mai combattuta: da lì dovrà uscire un solo nome che dovrà passare al voto nell'assemblea degli industriali che si terrà a dicembre. L'esito dello scontro appare ancora incerto. Anche perché secondo lo statuto dell'Associazione la scelta del direttivo dovrà essere fatta con una maggioranza dei 3/4 dei presenti: sembra molto difficile che Massari possa conseguire un *quorum* così alto; per contro non è detto che Rocco possa farcela.

LUNEDÌ 23 OTTOBRE - ORE 15,30
DIREZIONE PCI - ROMA

Riunione della Commissione Nazionale per la Formazione Politica

Relatori:

GIUSEPPE CHIARANTE
della Direzione del partito

CORRADO MORGIA
responsabile Sezione per le attività di formazione

MARIO TRONTI
del Comitato centrale

Idee e programmi per una cultura politica del nuovo corso